



# IL NOCCIOLO

## della questione

**2**  
trimestre  
**2020**

## Scuola del Sabato

GUIDA ALLO STUDIO PERSONALE DELLA BIBBIA E ALLA CONDIVISIONE IN GRUPPO

**01**

**20  
20**



**02**

## Come interpretare le Scritture

**ADV**  
EDIZIONI

Edizione digitale a cura del Dipartimento Comunicazioni

**Pubblicazione trimestrale**

a cura della Facoltà avventista di Teologia (IACB) e delle Edizioni Adv, sul tema proposto dalla Scuola del Sabato

**IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE**

*LEZIONI 2° TRIMESTRE 2020*

# **COME INTERPRETARE LE SCRITTURE**

*Pubblicazione trimestrale a cura della Facoltà avventista di Teologia (IACB) e delle Edizioni Adv, sul tema proposto dalla Scuola del Sabato*

*Le lezioni del 2° trimestre 2020 sono state realizzate dal  
prof. Hanz Gutierrez, Istituto Avventista di Cultura Biblica*

**Edizione digitale a cura del Dipartimento Comunicazioni**

## SOMMARIO

📖 INTRODUZIONE .....	4
📖 LEZ. 1 - L'UNICITÀ DELLA BIBBIA.....	5
📖 LEZ. 2 - ORIGINE E NATURA DELLA BIBBIA.....	7
📖 LEZ. 3 - LA VISIONE DELLA BIBBIA DI GESÙ E DEGLI APOSTOLI.....	9
📖 LEZ. 4 - LA BIBBIA - FONTE AUTOREVOLE DELLA NOSTRA TEOLOGIA.....	12
📖 LEZ. 5 - SOLA SCRIPTURA.....	14
📖 LEZ. 6 - PERCHÉ L'INTERPRETAZIONE È INDISPENSABILE?.....	16
📖 LEZ. 7 - LINGUAGGIO, TESTO E CONTESTO .....	18
📖 LEZ. 8 - LA GENESI, FONDAMENTO DELLA CREAZIONE - I PARTE.....	20
📖 LEZ. 9 - LA GENESI, FONDAMENTO DELLA CREAZIONE - II PARTE .....	22
📖 LEZ. 10 - LA BIBBIA IN QUANTO LIBRO STORICO .....	24
📖 LEZ. 11 - LA BIBBIA E LA PROFEZIA.....	26
📖 LEZ. 12 - COME GESTIRE I BRANI DIFFICILI.....	28
📖 LEZ. 13 - VIVERE IN ARMONIA CON LA PAROLA DI DIO.....	30

Trattandosi di un libro, alla Bibbia ci si può avvicinare soltanto a partire da due strategie: tramite la lettura che porta immediatamente all'applicazione o tramite l'interpretazione che arriva anch'essa all'applicazione, solo più lentamente. Chi sceglie la prima opzione tenderà a diffidare dell'interpretazione e la vedrà non solo come un meccanismo di rallentamento nell'ottenimento del significato, ma anche un elemento di rischio per il significato stesso. Chi sceglie invece la seconda opzione vedrà nel rallentamento interpretativo un meccanismo positivo di verifica dei significati che, a partire da una semplice lettura, arrivano quasi sempre unilaterali e deformati. La lezione di questo trimestre sceglie da quale lato stare e afferma che il modo migliore per arrivare alla Bibbia non è la lettura semplice con immediato collegamento all'applicazione, ma l'interpretazione che garantisce non il significato più veloce ma quello migliore.

Nel processo di interpretazione, chiamato in termini tecnici «*circolo ermeneutico*» o «*circolo interpretativo*», noi troviamo in realtà due istanze centrali. Da un lato il «*testo*» e dall'altro il «*lettore*». Non ci può essere interpretazione sana se uno di questi due componenti è sacrificato o semplicemente oscurato dall'altro. È difficile infatti mantenere in equilibrio questi due momenti fondanti di una sana interpretazione. E il carattere sacro di un testo come la Bibbia, se compreso male e unilateralmente, può paradossalmente accrescere questo sbilanciamento a vantaggio del polo testuale. Quando questo accade, il polo del lettore non ha peso proprio e tende a essere sottorappresentato e sottovalutato. Le domande, le inquietudini, le perplessità, le circostanze di vita paradossali, i percorsi atipici del credente, i ritmi inaspettati della fede, tutto questo passa in secondo piano e di fatto viene ignorato nella sua essenza. Il «*circolo ermeneutico*» in questo caso appare sbilanciato a vantaggio di un testo che decide come debba sentirsi il lettore, il quale non ha voce propria. Qualcun altro parla per lui. È facile sbilanciare il «*circolo ermeneutico*». Un esempio in tal senso è la scuola del sabato di questo trimestre. Delle tredici lezioni che la compongono, dodici sono dedicate alla descrizione e all'approfondimento della dimensione del «*testo*» e solo una (la tredicesima) presenta la dimensione del «*lettore*». Il lezionario di questo trimestre diventa in questo modo un commenta-

rio sulla Bibbia «*testo-centrico*», che potenzialmente trascura la dimensione del lettore e tende a disconoscere i meccanismi di lettura come registri essenziali per la comprensione della Scrittura. Questa critica strutturale non ridimensiona affatto il valore di questo lezionario nel sottolineare l'importanza della Bibbia. I nostri commenti e le considerazioni che ne seguiranno andranno dunque nel senso di rivalorizzare la dimensione del lettore. Privilegeremo le domande alle risposte, il meccanismo del pensiero alle sue conclusioni, il «*come fare*» rispetto al «*cosa fare*».

**PROBLEMATIZZAZIONE**

Qual è lo statuto della Bibbia per noi cristiani? Per tutti, in modo trasversale, cattolici e protestanti, la Bibbia ha un ruolo centrale e fondante nella formazione dell'esperienza di fede. Per altre religioni che si ricollegano anch'esse a un testo sacro, lo statuto e il ruolo di quest'ultimo è diverso, più secondario e periferico. Non per le comunità cristiane. Il vero problema quindi non è quello di affermare questa centralità per la fede, ma risiede nel descrivere la natura dell'unicità del libro sacro. E i cristiani possono essere divisi fra due grandi gruppi. Da un lato quelli che hanno una visione quantitativa di questa unicità, i più numerosi. Per questo gruppo la Bibbia è un gran libro perché il più diffuso, tradotto e venduto. La forza della Bibbia risiederebbe nel suo linguaggio chiaro, diretto, efficace e perché dice tutto e nulla gli manca di dire. La Bibbia sa tutto e può tutto appunto perché è Parola di un Dio diretto e coerente. Dall'altro ci sono quelli con una visione qualitativa di questa unicità e sono purtroppo una minoranza. Questi ritengono che la forza della Bibbia non risieda nei numeri né nella sua chiarezza e immediatezza, ma piuttosto nel sapere porre le domande giuste che arrivano tramite un percorso lento e imprevedibile, toccato continuamente dal mistero e dal paradosso della vita in presenza di un Dio che non ci abbandona mai e che ci invita sempre alla fiducia. A quali di questi due gruppi appartenga la chiesa avventista è difficile dirlo, perché a volte la percezione di questa unicità qualitativa è diversamente proporzionale allo zelo, all'entusiasmo e all'euforia di chi, animato da buone intenzioni, si dichiara lettore e difensore della Bibbia.

**RIFLESSIONE****1. L'unicità**

La Bibbia è certamente un'opera letteraria unica, composta da 66 libri e scritta nell'arco di 1.500 anni in tre continenti diversi (Asia, Africa ed Europa), da oltre 40 autori. Esistono a oggi più di 5.000 manoscritti solo del Nuovo Testamento (fra quelli con lettere maiuscole e quelle minuscole) risalenti ai primi quattro secoli dopo Cristo. Per l'antichità classica la situazione è molto più precaria. Per esempio, il più antico manoscritto dell'opera di Eschilo (525-456 a.C.) risale all'incirca all'XI secolo d.C. E la situazione per Platone o Aristotele è pressoché identica. Que-

sti numeri confermano la straordinaria evidenza dell'integrità del testo neotestamentario. La Bibbia è stato il primo libro conosciuto a essere tradotto, il primo a essere stato stampato in occidente e il primo diffuso così ampiamente e in tante lingue, al punto che il 95 per cento dell'attuale popolazione globale è in grado di leggerlo.

Ma l'unicità della Bibbia può consistere in questa grandezza quantitativa dei numeri? Io credo di no. La grandezza della Bibbia è di ordine qualitativo e di una qualità inclusiva. Qualità inclusiva per due motivi: primo, perché la Bibbia non si costruisce sulle ceneri di altri libri, tramite la denigrazione della bontà e della saggezza espresse in altri testi dell'umanità. Al contrario, essa non è gelosa della saggezza umana e non pretende l'esclusività dei buoni pensieri. Il fatto che la Bibbia sia unica non esclude che ci siano altri libri di valore, religiosi o laici. Secondo, perché la qualità della Bibbia risiede nella sua sobrietà, nel fatto che non dica tutto; non vuole dire tutto; rinuncia a dire tutto. I suoi silenzi sono più importanti delle sue affermazioni. Solo questa sobrietà generosa è in grado di aprire uno spazio perché altri libri esprimano la loro opinione. Perché gli uomini non si vergognino delle loro parole balbettanti. La grandezza della Bibbia consiste nella sua grandezza relazionale che la porta a gioire non quando parla da sola, ma quando le poche parole che esprime, quelle parole essenziali, non zittiscono gli altri, anzi li motiva e li spinge a parlare. La Bibbia è la Parola motivante di Dio.

**2. Parola storica unica, diversificata ed essenziale**

La varietà degli autori, delle località di provenienza e delle rispettive estrazioni culturali offre una testimonianza storica unica. Infatti, la Bibbia è unica, se paragonata ad altri libri «sacri», perché si compone di eventi storici databili e concreti. Significa che non contiene semplicemente speculazioni, ideali desiderabili o pensieri filosofici di un essere umano (pensiamo a Confucio o a Buddha). Essa narra gli interventi divini nella storia, funzionali a un obiettivo ben preciso. Nel caso della Bibbia, la promessa di un Messia e il ritorno di Gesù. Tale progressione è unica per quanto attiene alla fede giudaico-cristiana, contrariamente alla visione ciclica di tante altre religioni globali, dall'antico Egitto a quelle attuali di matrice orientale. La Bibbia è

un testo unico rispetto alle altre opere religiose conosciute perché quasi il 30 per cento del suo contenuto è composto da profezie e letteratura profetica. L'integrazione della profezia e la sua realizzazione nel tempo è centrale rispetto alla visione biblica del mondo, poiché il Dio che agisce nella storia ne conosce anche il futuro e lo ha rivelato ai suoi profeti (Am 3:7). La Bibbia non è solo Parola vivente o storica, ma anche profetica.

Ma la storia articolata nella Bibbia sarà solo storia cronologica e databile? Sarà da considerare vera solo perché ciò che racconta è veramente successo? La verità finale degli eventi narrati è riducibile e incapsulabile esclusivamente nelle date? Certamente no. Anzi, l'età storica delle persone e degli eventi esprime solo una parte della loro verità. Forse quella più trascurabile. Quella più importante va oltre la storia «*cronologica*» e si esprime in storia «*cairologica*». La lingua tedesca distingue giustamente fra *Historisch* (datazione storica quantitativa) e *Geschichtlich* (significazione storica qualitativa). Quindi la Bibbia è storica non perché rivela l'età cronologica della terra, ma perché illumina di senso la portata dell'origine qualitativa del cosmo creato da Dio. La Bibbia non è vera perché racconta la storia cronologica di Davide e il fatto che trovi corrispondenza con alcune scoperte archeologiche recenti, ma perché dischiude il significato di un'umanità travagliata, paradossale ma resiliente grazie al costante intervento divino.

### 3. Parola vivente

Il popolo d'Israele fece molte volte l'esperienza della riscoperta della Parola di Dio. Da trascurata e dimenticata essa tornò a essere centrale. Lo vediamo quando Giosia prese coscienza della trasgressione del patto, si stracciò le vesti per la disperazione, consapevole di quanto lui e il suo popolo si fossero allontanati dall'adorazione del vero Dio e dalla sua Parola. Così avviò immediatamente una riforma in tutto il territorio, abbattendo gli alti palazzi e distruggendo le immagini dedicate alle divinità straniere. Quando terminò, rimase un solo luogo di adorazione in Giuda: il tempio di Dio a Gerusalemme. La scoperta della Parola di Dio condusse il popolo al ravvedimento e alla santificazione.

Ma, scoprire la «*centralità*» della Bibbia equivale a scoprirne la «*vitalità*»? Non necessariamente. La Bibbia non è solo Parola viva perché dinamica, propulsiva, efficace e performante. Il valore della Parola di Dio non risiede soltanto nel suo dinamismo, ma anche nella sua vitalità centrifuga, quella che rende gli altri vivi. La sua è una vitalità transitiva che si concretizza unicamente quando essa, la Bibbia, rende vivo tutto ciò che tocca aprendo eventi e persone a un futuro possibile. La scoperta della sua centralità è certamente un mezzo ma non un fine. Il suo fine è la rivitalizzazione di chi la legge. La sua verità è la santità e la salute che procura e trasmette, non l'ortodossia che crea e nemmeno la compostezza di comportamenti prevedibili. La sua vita è legata all'esuberanza perché la vita è sempre trasgressiva dello status quo e delle convenzioni al ribasso.

## DOMANDE

1. Quali sono alcuni tratti quantitativamente distintivi della Bibbia?
2. Quali sono alcuni tratti qualitativamente distintivi della Bibbia?
3. Quali sono alcuni tratti culturalmente specifici della Bibbia?